

Solennità del *Corpus Domini*

Catania, Basilica Cattedrale

2 giugno 2013

Carissimi Fratelli Presbiteri e Diaconi,
Fratelli e Sorelle nel Signore,
Distinte Autorità,

1. Ogni volta che partecipiamo alla Santa Messa ed esattamente subito dopo la consacrazione, alle parole del sacerdote che ci ricorda che siamo in presenza del “mistero della fede”, noi rispondiamo: “Annunziamo la tua morte o Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell’attesa della tua venuta”.

Lo faremo anche tra poco, durante la Celebrazione Eucaristica nella solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo e in piena sintonia con quanto l’Apostolo Paolo scriveva ai Corinti.

Lo abbiamo ascoltato nella seconda Lettura (1Cor 11,23-26).

L’Apostolo, collegandosi direttamente al Signore Gesù, ricorda quello che Egli fece nell’ultima cena, nella notte in cui veniva tradito, e l’ordine che diede ai discepoli di ripetere il suo gesto in memoria di Lui.

Egli diede la sua vita per noi, e quindi ogni volta che mangiamo questo pane e beviamo al calice, noi annunziamo la morte del Signore finchè Egli venga.

2. Annunziare la morte del Signore significa rendere sempre presente il suo amore senza misura per noi.

Partecipando alla Santa Messa, adorando Gesù presente nel tabernacolo noi abbiamo la possibilità di lasciarci inondare ed avvolgere completamente da questo amore senza limiti. Il commento più bello che possiamo fare proclamando la nostra fede nell’Eucaristia celebrata ed adorata, consiste nel renderci sempre più conto di quello che Paolo afferma altrove: “il Figlio di Dio, Gesù, mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Galati).

Il Signore ci faccia crescere in questa fede e in questa straordinaria esperienza che illumina e conforta la nostra esistenza quotidiana.

3. Ricordare e celebrare l’amore di Gesù deve renderci attenti a quello che Egli ci dice. Al riguardo, è molto importante la pagina del Vangelo di Luca che abbiamo appena ascoltato (9, 11b-17). Essa ci insegna a tenere sempre insieme l’ordine di Gesù: “fate questo in memoria di me”, dal punto di vista della celebrazione, e l’altro che è inseparabile

“voi stessi date loro da mangiare”.

Gesù non accettò allora, e non accetta oggi, nessuna forma di disimpegno. Il coinvolgimento che chiedeva ai Dodici, lo esige anche da noi.

Gesù ci è maestro nel mettere insieme l’annuncio, la ricerca del regno di Dio e l’attenzione premurosa per il prossimo bisognoso di cure e di aiuto.

Egli vuole che la sua Chiesa, cioè ciascuno di noi, anche oggi dimostri concretamente che la degna celebrazione dell’Eucaristia è inseparabile dalla testimonianza di amore e di solidarietà verso tutti.

Egli chiede la nostra collaborazione. Non rifiuta i nostri cinque pani e i due pesci; anzi li valorizza in modo sorprendente ed efficace.

4. Anche oggi può e deve avvenire così in presenza dei problemi economici e sociali che ben conosciamo.

Ringraziamo il Signore del fatto che la nostra comunità ecclesiale già è notevolmente impegnata nella carità, nella collaborazione con tante forme di volontariato e nell’impegno di educazione alla solidarietà.

Si può e si deve fare sempre di più e, quindi, noi discepoli di Cristo accoglieremo sempre il forte invito del Maestro “Voi stessi date loro da mangiare”. E quando lo scoraggiamento può indebolire il nostro impegno e quello degli altri, a loro e a noi stessi ricorderemo che Gesù è sempre all’opera, non ci dà un ordine che dobbiamo eseguire da soli. Egli è tutti i giorni, e quindi sempre, non noi; egli opera con noi e rende prezioso quello che possiamo fare.

5. Noi annunziamo e testimoniamo l’amore di Gesù nell’attesa del suo ritorno.

Così viviamo bella fede autentica ed operosa. Così davvero teniamo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento.

Oggi egli ripete a tutti noi: “Voi stessi date loro da mangiare”.

E noi vogliamo accogliere questo suo forte invito.

Con umiltà, con fiducia e perseveranza lo faremo sempre nei riguardi delle persone che incontriamo e che sono provate da ogni genere di fame: non solo quella di pane, ma anche quella di assenza di attenzione.

Lo faremo, per essere ogni giorno discepoli di Gesù, per realizzare ogni nostra capacità di solidarietà verso tutti e perché riconosciamo nell’affamato lo stesso Gesù che chiede di essere sfamato.

E alla fine della nostra vita, quando saremo giudicati dall’amore, sarà nostra gioia eterna sentirci dire da Gesù: “Venite, benedetti del

Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare...” (Mt 25,34)
Così sia per tutti noi, e lo sarà veramente se ci lasciamo illuminare e guidare dalle parole di Gesù: “tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”.

✠ SALVATORE GRISTINA